

Milan, nuovo stadio a San Donato

«Primo passo, pronto nel 2028»

di Arianna Ravelli

Avrà 70 mila posti. Presentata la variante urbanistica, arrivano le proteste del Parco Sud

MILANO Un primo passo, che ha però alle spalle un lungo lavoro: almeno quattro anni di discussioni e frustrazioni (il progetto La Maura ucciso in culla, il tramonto dell'idea del nuovo San Siro, «ma se dovesse cadere il vincolo sull'abbattimento del Meazza tornerebbe ad avere vigore...» dice il presidente del Milan Paolo Scaroni rimandando in qualche modo la palla al sindaco Beppe Sala) e più recentemente 9 mesi di studio di fattibilità, un team di venti consulenti coinvolto, cinque aree analizzate nella città metropolitana.

Il tutto per approdare ora al progetto del nuovo stadio del Milan a San Donato, nell'area denominata San Francesco (70 mila posti, l'idea di renderlo un impianto sostenibile che vivrà tutto l'anno, che possa ospitare eventi e concerti ma anche altri sport, circondato da hotel, museo, store, uffici di Casa Milan e un centro di intrattenimento) e alla proposta avanzata ieri dal club al Comune di variante urbanistica.

Un primo passo formale, propedeutico all'eventuale avvio di un iter progettuale. Nelle intenzioni tutte le autorizzazioni dovrebbero arrivare entro la primavera 2025, a ottobre dello stesso anno iniziare i lavori, per giocare la prima partita nel 2028. «Siamo all'inizio ma in questo progetto abbiamo già messo molto impegno, tempo, uomini e risorse», ha spiegato Scaroni. Si parte con un vantaggio: a giugno il Milan ha acquisito la società SportLifeCity, proprietaria dei terreni, facendo proprie, quindi, le autorizzazioni già ottenute, come quella di destinare l'area a un'arena sportiva da 20 mila posti. Non cambia dunque la destinazione d'uso, né le volumetrie complessive (108 mila metri quadrati), la variante sta nel sostituire l'arena con lo stadio. Si aggiungono aree verdi, il collegamento (Est-Ovest) di San Donato verso l'Abbazia di Chiaravalle, piste ciclopedonali.

Il vantaggio

C'è già l'ok per un'arena: non bisogna cambiare la destinazione d'uso

L'idea è di migliorare un'area oggi problematica, stretta tra due autostrade, dove è difficile costruire altro, avere uno stadio facilmente raggiungibile (al crocevia di A1, tangenziale, metropolitana, ferrovia) e ben visibile, con la speranza diventi il biglietto da visita della città per chi viene da Sud, una nuova «Porta di Milano».

Non mancano le prime proteste; il Parco Sud ieri ha votato all'unanimità una mozione contro la costruzione di grandi impianti sportivi. Secondo il club però l'area interessata non è nel Parco Sud, c'è solo una zona che vi rientra ma lì non sono previste costruzioni «fuori terra». Non smonta l'ottimismo di Tim Romani, il consulente del Milan from Denver, Colorado, con 57 stadi alle spalle con la sua Caa Icon: «Ho lasciato la mia società per dedicarmi a questo. Vogliamo trasformare quello che fin qui è stato un incubo nel più bello dei sogni».

